

SILVIA

LA CAPARBIA

FOLGORATA DALLA "VOCAZIONE" PER LA PALLAVOLO AD APPENA SEI ANNI L'ATELTA DI SAN MINIATO, CHE QUEST'ANNO È APPRODATA ALLA SAVINO DEL BENE, RIFIUTÒ GIOVANISSIMA DI PASSARE AL CLUB ITALIA PER NON CAMBIARE RUOLO E CONTINUARE A GIOCARE DA SCHIACCIATRICE: ALLA FINE HA AVUTO RAGIONE LEI...

di Lorenzo Mossani

Con lo sguardo Silvia Lotti riesce a comunicare il suo stato d'animo. Ragazza semplice, sincera, ama la pallavolo come nessuna altra cosa al mondo. Passione, o meglio "vocazione", come preferisce definirla lei, quel sacro fuoco che l'ha spinta a lottare per raggiungere un sogno: quello di giocare in Serie A. Un percorso lungo e difficile e, forse, proprio per questo più bello ed emozionante.

Silvia ci puoi raccontare la tua storia?

"A circa sei anni ho conosciuto la pallavolo. Mi è piaciuta subito, mi divertivo e col tempo sono arrivati anche i risultati. E' stato amore a prima vista!"

Come hai maturato già da piccola la voglia di iniziare questo sport?

"Io vengo da una famiglia di sportivi. Mia madre giocava nella Folgore San Miniato in Serie C e con-

divideva la stessa passione con mia cugina per la pallavolo, mio fratello e mio padre erano giocatori non professionisti di calcio; il babbo (detto alla toscana n.d.r.), ancora oggi, quando può salta su una bicicletta e lo vedi sparire da casa. In una famiglia così non potevo non avere un dna da sportiva, e così mi sono avvinata al volley".

Chi ti ha portato per la prima volta in palestra? "Mi portavano a vedere le partite di mia cugina quando ero piccolissima, per me era una grande gioia, mi entusiasmavo così tanto che provavo le stesse emozioni di quando scartavo un re-



galo. Quindi non potevo che iniziare anch'io: così è partita la mia avventura". Dove hai mosso i primi passi?

"Ho cominciato con la

Folgore San Miniato. Sono stata una bambina felice, appagata da quello che facevo. Ho fatto tutta la trafila nelle giovanili, poi sono arrivate le finali nazionali con l'Under 14 e da lì ho acquisito la consapevolezza di avere delle qualità e di poter ambi-

non è stato, sono testarda ed ho avuto ragione io; a 17 anni sono stata chiamata a giocare in Serie A2 a Verona e sono partita convinta che fosse l'opportunità giusta". Hai dunque detto arrivederci alla tua San Miniato...

"E' stata comunque dura. Ero una ragazzina attaccata alla gonna della mamma ed il distacco è stato traumatico. Arrivata a Verona ho vissuto in un convitto di suore, lontano da amici e famiglia non mi vergogno di dire che la notte qualche volta piangevo. Poi di giorno, in palestra, mi sono ritrovata alle prese con degli allenamenti che capivo ma non riuscivo a

mettere in pratica. E' stato un momento davvero complicato ma dentro di me c'era sempre la voglia e la determinazione a coronare quel sogno: alla fine ho vinto io, nonostante qualche lacrima!". Come hai conciliato l'attività pallavolistica con gli studi?

"Ho frequentato ragioneria sportiva a Empoli. Il sabato lo avevo libero, questo mi ha facilitato. Sicuramente fare uno sport ad alti livelli e studiare non è semplice ma una scuola specifica per atleti mi ha facilitato". Eccoti una domanda alla

quale puoi non rispondere: essere bella aiuta nella pallavolo femminile?

"E invece ti rispondo - sorride Silvia -, e ti dico: certo che aiuta! La pallavolo è uno show, uno spettacolo oltre che lo sport più bello del mondo. Essere bella ti può aprire una porta, ma se non sei brava questa porta si richiude subito".

Dulcis in fundo, arriviamo alla motivazione che ti ha spinto alla Savino Del Bene?

"Prima di tutto l'allenatore. Massimo Bellano, è un coach che cura molto la parte tecnica, io ho ancora molto da imparare e sono certa che lui può insegnarmi molto, poi ho scelto la Savino Del Bene perché è una società seria e ambiziosa, ho la possibilità di giocare

a giocare con le grandi. Quando è arrivata la tua occasione?

"In realtà quasi subito, ma non l'ho voluta cogliere. Coach Giuseppe Galli mi aveva chiamata come palleggiatrice nel Club Italia, io sono stata molto lusingata ma ho detto no prima a me stessa e poi a lui: io volevo essere una schiacciattrice, era quello il mio ruolo".

Scelta caparbia ma nello stesso tempo rischiosa: come hanno reagito in famiglia?

"A dire la verità mi spronavano a prendere il "treno" al volo, convinti che fosse un'occasione unica. Per fortuna così



in serie A1 nella mia Toscana con la possibilità di stare vicina alla mia famiglia, in questo momento non potrei chiedere di più!".